

argomento delle mozioni all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*). La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tali mozioni.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

È iscritta a parlare l'onorevole Labate, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00201. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contenuto di questa mozione ci riporta alla memoria l'autunno appena passato e le occasioni di discussione sulla legge finanziaria 2003-2006 nelle quali si affrontava il tema di come dare corpo ad una direttiva comunitaria e ad un decreto legislativo, recante la data del 1999 ed attuativo di quella direttiva, che afferiva ad una quantità di personale medico in specializzazione pari a circa 25 mila unità nel nostro paese. Proprio quell'autunno ha visto al centro dell'attenzione nel paese la protesta e, dall'altra parte, la giusta richiesta che si desse adempimento compiuto a tale normativa, attraverso la stipula di contratti di formazione lavoro per questo personale che ha già conseguito una laurea, che ha un'abilitazione all'esercizio della professione e che, in fase di specializzazione, è utilizzato dalle strutture pubbliche, sia nei policlinici universitari sia negli ospedali, con compiti non indifferenti che prevedono molte mansioni importanti (come quelle relative alla conduzione delle corsie, accanto ai medici stabilizzati, ed alla pronta reperibilità per i pronti soccorso, soprattutto nei giorni festivi e di notte). Tale personale si trovava a vivere una profonda situazione di disagio, ricevendo ancora borse di studio e con nessuna delle provvidenze previdenziali ed assicurative previste dalla normativa per i contratti di formazione lavoro.

Certo, i colleghi della maggioranza diranno che quel provvedimento risaliva al 1999 e si chiederanno come mai i passati Governi che hanno avuto responsabilità in questo paese non hanno dato corso ad esso. Vorrei, però, ricordare ai molti colleghi della maggioranza che spesso sollevano tale questione che il decreto legislativo n. 368 del 1999, intanto, dava corso e adempimento ad una direttiva comunitaria. Peraltro, il nostro paese avrebbe rischiato di andare incontro ad una infrazione comunitaria con un addebito di somme non indifferenti (700 miliardi di vecchie lire), qualora il nostro ordinamento non avesse recepito le indicazioni comunitarie.

Tuttavia, vorrei anche ricordare in questo Parlamento che con quel provvedimento i Governi di allora aumentarono la borsa di studio degli specializzandi che era veramente cosa risibile: si partiva da quattrocentomila lire fino ad arrivare a seicentomila lire. Portammo quella borsa di studio a ottocentomila lire, avendo il Governo di allora preso l'impegno di dare corso ai contratti di formazione lavoro.

Tuttavia, non voglio ricordare una lunga storia fatta anche di una politica di lunga lena, di qualificazione della spesa pubblica e di razionalizzazione per tutti i deficit ricevuti dai Governi pregressi. Questa è la motivazione: non un senso di irresponsabilità dei Governi precedenti oppure un ritornare sulla questione degli specializzandi per cose non fatte per le quali si chiama in causa il Governo attuale.

Si chiama in causa il Governo attuale perché – lo ripeto – la stagione autunnale ha visto tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione impegnarsi moltissimo su questo tema proprio per la valenza che ha il medico specializzando, non solo nel corso della sua ulteriore formazione prendendo una specialità; mi riferisco alla valenza che ha come medico che lavora pienamente e alacremente nel servizio sanitario nazionale.

I colleghi della maggioranza e dell'opposizione presentarono diversi emendamenti alla legge finanziaria e il Governo li

respinse tutti, adducendo l'onerosità di dar corso al decreto legislativo n. 368 dal punto di vista delle risorse finanziarie.

Tuttavia, il Governo accolse come impegno o come raccomandazione gli infiniti ordini del giorno presentati alla Camera e al Senato; addirittura, al Senato, l'impegno del Governo attuale — e voglio darne atto — fu quello di trasformare il periodo della specializzazione e, quindi, di riconoscerlo nell'ordinamento come periodo che dava titolo a partecipare ai concorsi pubblici che si sarebbero espletati all'interno del servizio sanitario nazionale.

Torno su questo tema perché ormai sono passati sei mesi dall'approvazione di quella legge finanziaria e il Governo in quella sede — ricordo qui le repliche del sottosegretario Vegas — ci disse che questi sarebbero stati mesi di lavoro volti a reperire le risorse finanziarie necessarie. Il Governo, infatti, prendeva atto e si rendeva conto che, con riferimento a tale questione, occorreva portare a compimento il dettato del decreto legislativo n. 368.

Oggi torniamo su questo tema perché sei mesi sono passati e perché sappiamo che il Governo è impegnato a preparare il documento di programmazione economico-finanziaria dal quale evinceremo le linee di prospettiva per costruire la finanziaria 2004-2007, ed anche le risorse dedicate al campo della sanità. Dunque, siamo preoccupati che non vengano ancora segnali precisi in tale direzione.

Vorrei dire di più: alcuni colleghi della Commissione affari sociali hanno presentato recentemente interrogazioni urgenti in Commissione su questo tema. Il sottosegretario alla sanità, senatore Cursi, ci ha informati in tale sede che anche negli incontri nell'ambito della Conferenza Stato-regioni vi era il tentativo di lavorare per trovare una soluzione a tale problema. Naturalmente, ci siamo informati dai verbali della Conferenza Stato-regioni su questo tema ed abbiamo appreso che in ordine all'onerosità della copertura finanziaria di un contratto di formazione e lavoro le regioni ed il Governo si confrontano su altri tipi di ipotesi. Ad esempio,

considerare il periodo di specializzazione per parti: una parte viene affrontata dal punto di vista della borsa di studio considerando la persona in formazione; l'ultima parte della specializzazione, invece, è comprensiva del profilo giuridico, normativo, assistenziale e previdenziale in ordine ad un contratto di formazione e lavoro.

Tale discussione porta al tentativo ed alla ricerca di soluzioni proprio perché l'onerosità finanziaria è il punto sul quale ad oggi, dopo sei mesi, il Governo non esprime ancora una sua opinione. Nonostante siano stati fatti calcoli in sede tecnica da quell'ultimo incontro, il 27 marzo, il Governo nutre perplessità circa le possibilità di copertura finanziaria.

Recentemente a Padova si è svolta l'assemblea nazionale delle associazioni dei medici specializzandi nella quale abbiamo avuto occasione di constatare come il tempo di lavoro di tale categoria professionale sia davvero diventato sempre più gravoso, senza considerare la mancanza di tutela. Ormai sono dati delle statistiche ufficiali: l'ISTAT ci ha fornito recentemente un rapporto. Essendo le donne in maggioranza a laurearsi in medicina ed essendo le donne, nel 2003, le più impegnate nei processi di specializzazione, persino la tutela della maternità, che non è compresa nelle attuali borse di studio, sarebbe notevolmente a rischio se la situazione dovesse protrarsi così.

Per questo, signor sottosegretario, chiediamo un impegno del Governo perché a partire dalla prossima legge finanziaria non sia rivisto il profilo del decreto legislativo n. 368. Innanzitutto, per quante volontà modificative il Governo italiano possa avere in ordine a tale questione, vi è la direttiva che ci obbliga a dare corso. Non so se nel contesto europeo tali argomenti siano stati attualmente rimessi in discussione, ma stante così l'ordinamento comunitario e l'ordinamento italiano ci attendiamo che con la finanziaria il Governo dia corso pieno al decreto n. 368 e cerchi di trovare le risorse finanziarie necessarie perché si passi ad un contratto di formazione e lavoro.

So che le regioni hanno dichiarato la loro disponibilità: il Governo non è solo in questa vicenda. Si tratta di trovare le modalità ed i termini di un accordo che, per dirla con una parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, metterebbe fine ad una situazione che grida vendetta dal punto di vista dell'uso della risorsa umana nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella che illustrerà anche la mozione Bindi ed altri n. 1-00216, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, in Italia vi sono 25 mila medici specializzandi.

A seguito del recepimento della direttiva comunitaria n. 13 del 1993 con il decreto legislativo n. 368 del 1999, vi è stato il passaggio dalla borsa di studio ad un contratto di formazione-lavoro. È stato un risultato importante, conseguito dal centrosinistra e dal ministro Bindi nella scorsa legislatura. Il decreto legislativo in questione non è stato ancora applicato nella sua interezza e ciò comporta disagi di enorme rilevanza, tutti a discapito dei giovani medici specializzandi, come abbiamo sentito anche nell'intervento della collega che mi ha preceduto.

Ad oggi, nel bilancio del Ministero della salute, non è previsto un capitolo di spesa specifico in favore dei contratti degli specializzandi, che continuano ad essere inseriti in un capitolo indistinto, condizionato dalle risorse disponibili fissate annualmente. Si tratta del capitolo 2700 del Fondo sanitario nazionale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, il Governo aveva annunciato l'intenzione di risolvere questo problema, con l'inserimento proprio di uno specifico sostegno finanziario ai contratti dei medici specializzandi. Si è trattato, per la verità, dell'ennesimo impegno disatteso dal Governo e dal ministro Sirchia. Il Governo sa

che con altri colleghi dell'opposizione il gruppo della Margherita ha presentato una serie di documenti di sindacato ispettivo, proprio per chiedere il motivo per il quale questo impegno non è stato ottemperato.

Nel corso dell'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2003 abbiamo presentato numerosi emendamenti (per la verità non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza) su questo argomento. Vi sono stati momenti, in quest'aula, anche di forte tensione, con la decisione prima di accantonarli e poi con un nulla di fatto. Il Governo ha infatti costretto esponenti della sua maggioranza a ritirare quegli emendamenti e a convertirli in ordini del giorno: questo è avvenuto sia alla Camera sia al Senato. Non sono state trovate soluzioni, non perché non vi fossero, ma perché il Governo non ha avuto forse la volontà di affrontare il tema, nonostante le regioni avessero manifestato una buona disponibilità al confronto. Un confronto che, però, avrebbe dovuto essere serio e rigoroso e non il tentativo di scaricare su di esse i costi del provvedimento.

Quegli ordini del giorno, ad oggi, sono rimasti inevasi e le sollecitazioni dei medici, che arrivano da tutto il paese, nelle forme e nei modi più consueti, sono una testimonianza viva di questa disattenzione. Vi sono iniziative di mobilitazione spontanea sul territorio, che vengono organizzate proprio per sollecitare in questa direzione. Purtroppo, i nostri medici specializzandi continuano a percepire un'indennità molto esigua, non hanno diritto alle ferie, alle indennità di malattie, ai contributi previdenziali, alle indennità di maternità e continuano a non avere nessuna garanzia precisa sulla qualità della loro formazione. Questo è un nodo centrale che ci sta a cuore e sul quale abbiamo voluto richiamare l'attenzione nella mozione da noi presentata.

L'aspetto della formazione ci inquieta, perché i nostri medici specializzandi, nell'ambito del loro lavoro, vengono utilizzati per le mansioni più disparate, nemmeno lontanamente collegate a quelle per le quali dovrebbero essere impegnati. Con

grandi sacrifici hanno dato vita, negli ultimi mesi del 2002, ad alcune importanti manifestazioni (peraltro bisogna dire che a loro non è riconosciuto il diritto di sciopero), proprio per rivendicare quello che il decreto legislativo n. 368 del 1999 attribuisce loro. Il ministro — lo ricordano bene in tutte le occasioni nelle quali è stata esercitata una forte contestazione — ha nicchiato sui problemi che gli sono stati rappresentati.

Ad oggi non si è avvertita l'esigenza di affrontare questo problema che interessa un punto nevralgico del nostro servizio sanitario nazionale. A questo Governo formazione e garanzie sembrano essere illustri sconosciuti e non sono più plausibili gli alibi che ogni volta, nell'imbarazzo generale, vengono tirati fuori, tra i quali, il fatto che il centrosinistra avrebbe varato una riforma senza risorse. La verità è che il centrosinistra e il ministro Bindi — e in questo l'attestazione gli arriva dalla comunità scientifica e anche dai cittadini comuni che, mai come in questo tempo, hanno visto marcate le differenze — hanno recepito una direttiva comunitaria e hanno introdotto nel nostro sistema legislativo tutele e garanzie per questa categoria di professionisti.

A fronte di ciò, ricordiamo che sono ormai oltre due anni che governate il paese e che vi accingete a varare il terzo documento di programmazione economica e finanziaria di questa legislatura e ancora non avete individuato le risorse necessarie per i contratti degli specializzandi.

Qui è anche il senso della nostra mozione: poniamo al Parlamento una questione centrale, che il Governo non ha saputo e, forse, non ha voluto risolvere nel tempo a disposizione — tempo che ci sembra cominci a diventare abbastanza cospicuo — con l'aggravante di non aver tenuto fede agli impegni assunti, con gli ordini del giorno accettati e accolti come raccomandazione proprio nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Chiediamo che vi sia un impegno preciso, che vincoli il Governo, sin dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, a reperire le risorse

necessarie per i contratti dei medici specializzandi e a dare certezza agli operatori sanitari, superando quel profilo di precarietà economica e professionale che li costringe ad operare in condizioni di estremo disagio, sia umano sia professionale.

Constatiamo che la disattenzione sui temi delle risorse da attribuire alla sanità è sistematica e, senza alibi, giudichiamo grave ed irresponsabile che il ministro continui a far finta di nulla rispetto ai problemi della sanità pubblica che stanno emergendo a tutti i livelli nel paese.

C'è stata una manifestazione nazionale che ha tagliato in due la città di Roma e che ha visto una partecipazione massiccia di medici, infermieri, proprio a tutela del servizio sanitario nazionale. Ci sono stati due scioperi per il rinnovo del contratto nazionale e il terzo è stato programmato per la fine di questo mese.

Di fronte a tutto questo, il silenzio del ministro è veramente insopportabile; interviene per dire che vi deve essere meno predominanza dell'economia nella politica sanitaria e, fin qui, in linea di principio, si può anche essere d'accordo, ma non possiamo esserlo se a proferire queste parole è un ministro che sembra ostaggio del suo collega di Governo, Tremonti, e che, in due anni, ha determinato una situazione veramente grave nella sanità italiana, della quale ci apprestiamo a pagare le conseguenze, che già i cittadini stanno sperimentando quotidianamente sulla loro pelle.

La mozione sugli specializzandi, quindi, porta all'attenzione del Parlamento solo uno dei tanti e gravi problemi che attanagliano la sanità pubblica del nostro paese e, per questo, ci auguriamo che il Parlamento lavori, dando un forte messaggio a tutela del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00218. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Sono solita lamentarmi quando affrontiamo questioni

che riguardano la sanità e il diritto alla salute e soprattutto quando ne parliamo con i membri di governi più attenti alle questioni di bilancio che quelle della sanità. Questa sera, invece, sono estremamente contenta di vedere il sottosegretario Tanzi, perché penso che finalmente stiamo arrivando al nocciolo della questione.

Vede, signor sottosegretario, sono parlamentare dal 1994 e da quell'anno mi occupo, in Commissione affari sociali, di questa questione.

Questo vuol dire che sono passati ormai quasi dieci anni: intere generazioni di medici specializzandi sono arrivati, dopo la laurea, ad iniziare la specializzazione e a finirla. Mi auguro per loro che siano medici incardinati nel nostro servizio sanitario in posizioni adeguate. Hanno studiato e hanno portato a termine la loro specializzazione in una situazione estremamente precaria che, evidentemente, ha fatto sì che la loro preparazione professionale sia dovuta soltanto alla dose di buona volontà che ciascuno di essi ha dimostrato e al mantenimento che hanno potuto ottenere dalle loro famiglie, per arrivare intorno ai trent'anni a specializzarsi, senza avere la possibilità di mantenersi con il proprio lavoro.

L'attenzione dei deputati di Rifondazione comunista rispetto a questo problema è dovuta, sicuramente, al fatto che si tratta del futuro del nostro servizio sanitario, sicuramente, al fatto che si tratta di giovani che si avvicinano per la prima volta al lavoro e che, quindi, vanno sostenuti in tutti i modi possibili. Tuttavia, credo che per noi si tratti, soprattutto, di una questione di uguaglianza sostanziale e formale dei lavoratori di fronte alla legge, e di diritti dei lavoratori. Pensiamo che non possa esistere nel nostro paese una categoria di lavoratori in tali condizioni. Ricordiamo che, il più delle volte, continuiamo a definirli studenti, ma ci troviamo di fronte a medici laureati e iscritti all'ordine, quindi, a professionisti da tutti punti di vista che lavorano. E lavorano tanto. Sappiamo tutti che, nelle nostre corsie e nei nostri reparti, molto lavoro, molte guardie notturne, molti turni dome-

nicali — e quant'altro — sono svolti dai giovani specializzati. Lavorano tanto in cambio di una remunerazione estremamente bassa ma, quel che è peggio, in cambio della mancanza totale dei diritti garantiti ad ogni lavoratore: prima di tutto, i diritti previdenziali, il diritto alla malattia, il diritto alla maternità, come abbiamo ricordato.

A questo proposito, vorrei ricordare un aspetto che mi piace sottolineare proprio per dovere di cronaca, rispetto al recepimento della direttiva europea. Vorrei anche ricordare a chi, non correttamente, si lamenta del fatto che il Governo di centrosinistra nel 1999 ha recepito la direttiva europea, ma non ha trovato il finanziamento, e che nel testo stesso era previsto il reperimento delle risorse a partire dal terzo anno. Quindi, nella successione delle diverse maggioranze, è toccato al Governo di centrodestra ciò che era previsto nel provvedimento del 1999. Abbiamo cominciato nel 1994 a sottolineare l'esigenza di recepire la normativa europea e non ci siamo riusciti durante il primo Governo Berlusconi. Ma, nel recepimento della direttiva europea, non era prevista la maternità tra i casi di sospensione: era previsto il servizio militare, ma non la maternità. Dunque, addirittura, in un primo tempo si sarebbe prevista la decadenza della borsa di studio, in caso di gravidanza della specializzanda in medicina. Eravamo, quindi, al di là e ben prima della civiltà e del sostegno che — credo — tutti siamo concordi nel dover garantire alle donne che scelgono di diventare madri.

Lasciamo da parte questo aspetto particolare. Vorrei sottolineare il fatto che ci troviamo di fronte ad una questione di giustizia rispetto al ruolo di lavoratori di queste persone. Credo sia proprio questo il motivo per cui, da parte di tutte le parti politiche, mi pare ci sia un'uguaglianza di vedute — se non di soluzioni — rispetto alla questione. Tutti sappiamo che si tratta di una questione che deve essere assolutamente risolta. A mio parere, non stiamo trovando una soluzione per un motivo molto semplice. Mi dispiace dirlo. Questi lavoratori non hanno, a differenza di altri,

alcun potere contrattuale, perché, come diceva prima il collega Mosella, non hanno diritto di sciopero: non hanno diritto di sospendere il lavoro e di disporre di un'arma di lotta, perché sospendere il lavoro vorrebbe dire sospendere anche la formazione, sospendere gli esami e non poter partecipare al processo formativo, il che va a scapito della loro vita. Pertanto, la mancanza di potere contrattuale fa sì che, rispetto ad altre categorie che hanno trovato una soluzione, questi lavoratori soccombano sempre e la situazione si trascini per tutto questo tempo.

Non sto a ripetere tutta la trafila, perché la collega Labate, prima di me e meglio di me, ha già raccontato le varie tappe della vicenda. Tuttavia, vorrei ricordare un aspetto molto importante, rappresentato dalla mobilitazione e dallo stato di agitazione organizzati dalle associazioni degli studenti specializzandi nel mese di novembre, che ha espresso, a mio avviso, un dato straordinario.

Gli specializzandi nel nostro paese sono circa 25 mila: qui a Roma vi è stata una manifestazione di 12 mila persone. Io credo che non esista categoria — con tutto l'affetto che ho per i metalmeccanici, altra categoria molto combattiva — che riesca a portare in piazza la metà dei propri iscritti. Quindi, credo che questa coesione, questa unitarietà di intenti, questa forza di questa categoria andrebbe premiata, invece di trascurarla.

Abbiamo già detto prima in altri interventi di come la loro lotta abbia avuto come prima risposta una promessa all'interno del DPEF, promessa che poi non ha trovato nessuna soluzione da parte del Governo, come si è visto all'interno della legge finanziaria. Non solo, ma vi sono stati emendamenti presentati da noi dell'opposizione e anche dalla maggioranza: infatti, la Commissione affari sociali all'unanimità aveva presentato in aula un emendamento di copertura di questo problema, ma la maggioranza è stata costretta dal Governo a ritirarlo. Pertanto, abbiamo visto che ciò che era stato promesso l'anno scorso all'interno del DPEF non è stato poi mantenuto nella legge finanziaria.

La lotta degli studenti specializzandi è continuata poi con assemblee, con il coinvolgimento di tutta la categoria, anche se si debbono lamentare — io credo sia giusto sottolinearlo — numerosi ricatti e denunce di ricatti da parte di alcuni direttori a cui sono stati sottoposti gli specializzandi proprio nel loro percorso di formazione. Io credo che questa soluzione sia dovuta anche per non porre elementi di intralcio sull'aspetto formativo del loro contratto di formazione e lavoro il che poi verrà ad essere, per tutti noi, per la nostra sanità in generale, un bene su cui tutti potremo contare.

Nel corso dell'esame della legge finanziaria è stato approvato un ordine del giorno a mia firma con il quale il Governo si impegnava a trovare al più presto una soluzione. Da allora, in Commissione affari sociali io credo non sia passato mese in cui non abbiamo presentato atti di sindacato ispettivo e non abbiamo chiesto soluzioni al problema, trovando da parte del Governo sempre soluzioni di tipo attendista. Tuttavia, nelle ultime risposte date agli strumenti di sindacato ispettivo io credo ci siano state delle novità. Abbiamo visto negli ultimi mesi da parte del Ministero della salute un ritirarsi dal problema, dal momento che ha dichiarato di non avere il capitolo e che le risorse del capitolo 2700 del Fondo sanitario devono arrivare, chiamando in causa prima il Ministero dell'università e poi, a mio avviso anche correttamente, il Ministero dell'economia e delle finanze, chiedendo quindi di arrivare al nocciolo della questione, sfrondata tutti i discorsi e i ragionamenti che ormai sono stati fatti ad oltranza. Dobbiamo assolutamente trovare quelle risorse per coprire ciò che non è una scelta voluttuaria od opzionale da parte del Governo, ma è il diritto sacrosanto da parte di alcuni lavoratori di essere pagati per il lavoro che fanno.

C'è anche un'altra novità negli ultimi mesi, vale a dire la proposta delle regioni — che nell'ultima assemblea, tenutasi 15 giorni fa a Padova, le associazioni degli specializzandi hanno dichiarato non praticabile dal loro punto di vista —, che è

quella di dividere in due tempi il percorso di specializzazione, lasciando una parte di borsa di studio ed una parte di contratto di formazione e lavoro. Questo non è praticabile, a mio avviso, neanche dal punto di vista normativo, perché dovremmo modificare il decreto del 1999 e credo che nessuno di noi abbia voglia di mettere mano a quel decreto che stiamo ancora cercando dopo quattro anni di applicare in tutti i suoi aspetti. Tuttavia, quello che rimane è il dato della disponibilità delle regioni a venire incontro allo Stato da un punto di vista finanziario con delle risorse proprie. Quindi, credo che questa proposta da parte delle regioni non vada dispersa e vada colta anche in questo momento.

L'altra cosa importante è quella che le associazioni degli specializzandi hanno chiesto più volte di far parte, in quanto associazioni riconosciute, dei tavoli di lavoro in cui si discute la loro situazione.

Infatti, se si trovassero i fondi necessari per finanziare i contratti di formazione lavoro per tutti gli specializzandi noi ne saremmo felici. Comunque, credo che i soggetti stessi della formazione debbano — assieme al Governo e alle regioni — mettere in campo le possibili soluzioni intermedie.

Con queste nostre mozioni chiediamo, sostanzialmente, la stessa cosa: è assolutamente indispensabile che nel prossimo DPEF — il quale dovrà essere tra poco sottoposto all'esame del Parlamento — ci si impegni per la copertura dei contratti di formazione lavoro e per il coinvolgimento delle associazioni degli specializzandi nella gestione di questi fondi.

Si deve arrivare finalmente, tramite il DPEF e la legge finanziaria, a sanare e a definire questa situazione che credo vada a scapito non solo e non tanto del singolo studente medico lavoratore, ma di tutti noi; ciò, perché la medicina di domani non potrà avere che male da persone sottopagate e sfruttate.

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Di Virgilio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00222. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, come hanno già sottolineato gli altri colleghi, in questo caso siamo di fronte ad un'anomalia tutta italiana, poiché in Europa non vi è un esempio analogo.

Ci troviamo di fronte ad oltre venticinquemila persone che hanno superato un corso di laurea di sei anni ed un esame di abilitazione. Essi hanno vinto un concorso, eppure — anomalia italiana — sono considerati studenti e, paradosso dei paradossi, come tutti i medici, hanno un rapporto esclusivo con il servizio sanitario nazionale.

Queste persone, per esempio, non solo non possono lavorare fuori, ma non possono nemmeno incrementare quel minimo economico che gli viene fornito dalla borsa di studio.

Nonostante ciò si tratta di lavoratori, di colleghi, da tutti i punti di vista; io sono un medico e, a suo tempo, sono stato uno specializzando.

Queste persone fanno visite in corsia, in ambulatorio, turni — anche domenicali — in camera operatoria, turni di guardia seguiti da un *tutor* e intrattengono un rapporto di lavoro regolare, ma sono considerati studenti.

Inoltre, queste persone ad un'età non più giovanissima — siamo alle soglie dei trent'anni — provano grande disagio — specialmente coloro che vivono fuori dalla propria città — ed anche umiliazione nel dover chiedere alle proprie famiglie un sostegno economico per poter sopravvivere.

In aggiunta a quanto già detto dagli altri colleghi teniamo presente anche che, in carenza di pianta organica, questi colleghi fanno dei turni veramente forsennati sia di guardia sia di corsia sia di ambulatorio.

In questo caso, non si tratta di un regalo o di un contentino, ma, come è stato ricordato, di un atto di giustizia, di etica sociale.

Non è possibile neanche accettare la proposta delle regioni che, comunque, si sono rivelate disponibili a contribuire economicamente.

Vi è la proposta di una divisione in due fasce, come se per i primi due anni questi soggetti non fossero da considerarsi dei professionisti, ma soltanto degli studenti, mentre per gli ultimi tre anni verrebbe riconosciuto loro integralmente il contratto di formazione lavoro.

In questo caso il Governo non deve giocare a rimpiattino poiché la collega Valpiana ha ricordato che quello in esame è un problema vecchio.

Non voglio chiedermi perché il Governo precedente non abbia trovato le risorse idonee, infatti non è il caso di farsi reciproche accuse perché l'intendimento deve essere quello di portare a soluzione il problema.

Signor sottosegretario, questo atto di giustizia è improcrastinabile: occorre prevedere un finanziamento adeguato, giusto e corretto che dia a questi professionisti quello che loro giustamente rivendicano sulla base di una legge e non soltanto di una richiesta informale.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non ho molto da dire, eccetto che la trasformazione delle borse di studio in contratti di formazione lavoro, mantenendo invariato l'attuale numero di borse di studio, costerebbe circa 300 milioni di euro. Non è una somma insignificante: questo è il problema. Se i costi fossero inferiori, probabilmente il problema sarebbe già risolto, ma stiamo parlando di ingenti somme (pochi minuti fa si discuteva dell'aiuto alle università e alla ricerca in riferimento al quale si parlava di somme molto più piccole) ed ovviamente ciò richiede molta meditazione e discussione da parte del Governo.

In teoria, soltanto in teoria — non vorrei essere malinteso: è una delle possibilità che si sta contemplando —, una soluzione neutra sul piano finanziario implicherebbe, per esempio, la riduzione delle borse di studio da circa 25 mila a circa 15 mila (e ciò non costerebbe niente), ma, probabilmente, questa non è una soluzione accettabile.

L'unica cosa che potrei rilevare è che vi è molta discussione da parte del Governo e degli organi competenti per trovare una soluzione a tale problema e spero che nel futuro non troppo lontano, probabilmente nel documento di programmazione economico-finanziaria, una soluzione potrebbe essere individuata. Oltre a ciò, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 1019-1020-1175 — D'iniziativa dei senatori: Nania; Tofani; Pedrizzi, Forte: Interventi per l'espansione dell'Università di Messina nelle città di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, per l'espansione dell'Università di Cassino nella città di Sora e nella provincia di Frosinone, nonché in favore dell'Università pontina (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3253) e dell'abbinata proposta di legge: Burani Procaccini (3247) (ore 21,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, d'iniziativa dei senatori: Nania; Tofani; Pedrizzi, Forte: Interventi per l'espansione dell'Università di Messina nelle città di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, per l'espansione dell'Università di Cassino nella città di Sora e nella provincia di Frosinone, nonché in favore dell'Università pontina; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa del deputato Burani Procaccini.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3253)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ranieli.

MICHELE RANIELI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il progetto di legge che la Commissione propone al voto dell'Assemblea riguarda alcuni interventi finanziari a favore delle università di Messina, di Cassino e Pontina. Si tratta di un progetto di legge già approvato dal Senato il 9 ottobre 2002 in un testo unificato che trae origine da tre proposte di legge di iniziativa dei senatori Nania, Tofani, Pedrizzi e Forte. In sostanza, queste tre diverse proposte di legge si sono rese necessarie per utilizzare alcuni accantonamenti, previsti nelle due ultime leggi finanziarie, per il 2002 e per il 2003, approvati dalla Camera e dal Senato. Queste tre iniziative legislative sono state unificate in un unico testo approvato il 9 ottobre 2002 dal Senato per mettere le tre università in condizione di investire queste risorse finanziarie al fine di creare una serie di infrastrutture, garantire un miglior diritto allo studio e soprattutto munire le stesse facoltà di ulteriori tecnologie.

A dire la verità, il provvedimento è semplice nel senso che avrebbe potuto essere varato in sede legislativa in Commissione, anche perché, considerate le esigenze di queste università, nessuno dei colleghi ha sollevato questioni più di tanto.

Per quanto riguarda il metodo relativo agli accantonati di alcune risorse a favore di queste università, nell'ambito della Commissione si è acceso un dibattito molto vivace; in sostanza, il metodo utilizzato è stato definito frammentario e sulla base del medesimo si creerebbero alcuni privilegi a favore di alcune sedi

universitarie. Tuttavia, stante le previsioni della legge finanziaria, è necessario approvare il provvedimento in esame per consentire quegli interventi strutturali e tecnologici di cui queste università hanno bisogno.

Per quanto mi riguarda, sono stati respinti alcuni emendamenti perché privi di copertura finanziaria; è stato accolto soltanto un emendamento con riferimento all'articolo 81 della Costituzione.

Per quanto riguarda la proposta di legge n. 3247, a firma Burani Procaccini, essa, per incapacità di spesa, è stata « disdetta » dalla Commissione. So che c'è un ordine del giorno nel quale in sostanza si dovrebbe trasfondere il contenuto di questa iniziativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato detto dal relatore, questa proposta di legge, che quindi nasce in sede parlamentare, prevede l'assegnazione di un contributo per l'espansione di alcune università, in particolare quelle di Messina, di Cassino e quella della Pontina.

Il Governo è intervenuto sia al Senato, nelle Commissioni competenti, sia in Aula soltanto facendo rilevare per alcuni aspetti l'inopportunità di interventi di carattere isolato e fuori da un quadro generale della programmazione di sviluppo del sistema universitario, non perché non condivida la proposta di legge per quanto riguarda gli interventi a favore di questi atenei che chiaramente presentano tutta l'urgenza richiamata nel testo.

Era stata prevista una finalizzazione nella legge finanziaria al riguardo e quindi rappresentava una priorità specifica da parte del Parlamento; in base a questa indicazione bisognava dettare una disciplina attraverso una proposta di legge. Non ci sono pertanto profili ordinamentali tali da fare esprimere un parere diverso da quello di accoglimento e per il prossimo futuro occorre sottolineare una sol-

lecitazione che il Governo ha rivolto più volte alle sedi parlamentari, sia al Senato sia alla Camera, nel senso di prevedere interventi in un quadro possibilmente organico e legato alla programmazione allo sviluppo che il Governo presenta triennialmente o annualmente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò un intervento breve nell'ambito della discussione sulle linee generali di questo provvedimento che, come è stato ricordato dal relatore, è stato approvato in prima lettura dal Senato, ed è volto a finanziare interventi per l'espansione delle università di Messina, Cassino e Pontina.

È utile ricordare, come è stato fatto, che il finanziamento è disponibile e che pertanto è bene che queste somme vengano utilizzate e che non vadano perse.

Queste sono le ragioni per le quali anche in Commissione abbiamo guardato con attenzione a questo tipo di provvedimento; tuttavia, vorrei svolgere alcune osservazioni critiche, non tanto sulla possibilità di erogare tale finanziamento, quanto piuttosto sul metodo che ha mosso questo provvedimento. Non c'è dubbio che le finalizzazioni previste in questa proposta di legge per le tre università in questione siano meritevoli di attenzione e si prefiggano lo scopo di espandere l'università nei diversi territori, dove peraltro esiste una domanda di formazione universitaria.

È tuttavia utile essere consapevoli che si tratta di un provvedimento occasionale, che non rientra nell'ambito di un progetto nazionale di interventi per il settore universitario e che si colloca al di fuori del sistema di programmazione universitaria, come definito nel decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998 e come ha appena ricordato il sottosegretario Caldoro.

Come noto, quest'atto normativo ha ridefinito l'intera procedura della programmazione universitaria confermando

la cadenza triennale ed individua le finalità e gli strumenti. È evidente quindi che la mia non è una critica alle singole università, né tantomeno una critica alla loro autonomia e alla possibilità di concedere un finanziamento per l'avviamento della loro attività. La nostra è una critica al provvedimento di carattere parlamentare che si colloca in un contesto che noi consideriamo negativo per le università italiane, a causa delle scelte che sono state effettuate e realizzate nel corso di questi anni di governo di centrodestra, attraverso le ultime leggi finanziarie o per il tramite dei provvedimenti in corso.

Certo riteniamo che questo finanziamento esista e non deve andare perso: è stato accantonato, finalizzato e quindi deve essere utilizzato.

In questo contesto, parlando di iniziative a sostegno di poli universitari importanti, ho presentato un emendamento — prevedendo anche la relativa copertura finanziaria — che guarda con attenzione al sostegno di un altro polo universitario, quello di Portogruaro, in provincia di Venezia, laddove cooperano quattro università: l'università di Venezia (Ca' Foscari), l'istituto universitario di architettura, l'università di Padova e l'università di Trieste. Si tratta di un polo universitario particolarmente importante, in cui vi sono corsi di laurea in materie economiche, umanistiche e sanitarie. È un'iniziativa di eccellenza, che costituisce la sintesi delle presenze delle università venete e friulane in una terra così importante come il nord est.

Anche in considerazione del fatto che questo provvedimento riserva attenzione soprattutto ad alcune università e territori del centro sud, ho voluto presentare questo emendamento con il quale non si vuole tanto puntare ad un'ulteriore espansione di carattere universitario, quanto richiamare l'attenzione del Parlamento su esperienze di eccellenza come queste, che peraltro stanno riscontrando grande consenso tra gli studenti con un programma di attività universitarie sicuramente ricco,

nutrito e che andrebbe quindi sostenuto per garantire migliori servizi a favore degli studenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Martella...

ANDREA MARTELLA. Concludo, signor Presidente. È per questa ragione che ho voluto presentare questo emendamento, pur mantenendo gli elementi di criticità che ho ricordato prima. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, esprimo ovviamente la nostra adesione all'assegnazione di fondi a queste tre università e ritengo che il mio gruppo voterà senz'altro a favore di questo provvedimento. Tuttavia voglio mettere in rilievo un piccolo problema che nasce da questa moda della frammentazione dei nostri atenei e della localizzazione estrema.

L'università è sorta più di mille anni fa come *universitas studentorum*; poi il nome è cambiato in *universitas studiorum*. *Universitas studentorum* era quella massa critica di studenti di tutte le facoltà che convivevano in una città, in un ambiente — allora era Bologna — e che permetteva a questi studenti di fare esperienze, di avere rapporti con studenti che studiavano discipline e saperi diversi e tutto ciò aumentava le loro conoscenze, apriva le loro menti.

Adesso stiamo seguendo il modello americano, che è quello dei poli monofacoltà. Infatti quando sono poli plurifacoltà, che poi diventano pian piano atenei, la cosa va benissimo. Il problema nasce con i poli monofacoltà, per cui vi sono studenti che hanno fatto le scuole elementari, le medie inferiori e le medie superiori in quella cittadina e che fanno pure l'università in quella cittadina. Il problema è che noi abbiamo votato poco fa un provvedimento che tendeva a favorire l'internazionalizzazione degli studenti universi-

tari attraverso la mobilità. In questo modo, invece, andiamo a chiudere nella piccolissima cittadina di provincia tutta l'esperienza di questi giovani, dall'inizio delle scuole elementari alla laurea. Ciò pone dei rischi e bisognerebbe pensarci, non per impedire che avvenga, ma per tentare di attuare progetti di internazionalizzazione di questi studenti, che servano loro per acquisire una mentalità e un sapere che siano realmente di livello globale, internazionale e non esclusivamente legato al luogo dove sono nati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3253)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1179.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Caminiti: « Modifica dell'articolo 1 della legge 3 aprile 2001, n. 120, in materia di utilizzo dei defibrillatori semiautomatici » (1179) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

A tale proposta di legge sono state abbinare le proposte di legge: Molinari: « Disposizioni per la concessione di agevolazioni finalizzate all'acquisto di defi-

brillatori semiautomatici » (2792); Carli ed altri: « Disposizioni in materia di utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici » (3016); Cola: « Modifica all'articolo 1 della legge 3 aprile 2001, n. 120, concernente la diffusione dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero e istituzione di un servizio di emergenza nazionale » (3281).

Su lutti dei deputati Roberto Sciacca, Donato Piglionica, Marco Follini e Eugenio Duca.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 5 giugno 2003, il collega Roberto Sciacca è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre. Comunico che lo stesso giorno il collega Donato Piglionica è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Comunico che il giorno 7 giugno 2003, il collega Marco Follini è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre. Comunico, infine, che il giorno 9 giugno 2003 il collega Eugenio Duca è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

A tutti i colleghi la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

In morte dell'onorevole Camillo Federico.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 7 giugno 2003 è deceduto l'onorevole Camillo Federico, già membro della Camera dei deputati nella VII e VIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 10 giugno 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 14,30)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1179 e abb.

3. — *Seguito della discussione congiunta dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002 (Doc. VIII, n. 5).

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2003 (Doc. VIII, n. 6).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto legge 9 maggio 2003, n. 103, recante disposizioni urgenti relative alla sindrome respiratoria acuta severa (SARS) (3961-A).

— *Relatore:* Di Virgilio.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, recante disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca (3971-A).

— *Relatore:* Palmieri.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Labate ed altri n. 1-00201, Bindi ed altri n. 1-00216, Valpiana ed altri n. 1-00218, Zanella ed altri n. 1-00219, Maura Cossutta ed altri n. 1-00220, Giulio Conti ed altri n. 1-00221, Di Virgilio ed Antonio Leone n. 1-00222 e Ercole ed altri n. 1-00223 sui medici specializzandi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1019-1020-1175 — D’iniziativa dei senatori: NANIA; TOFANI; PEDRIZZI, FORTE: Interventi per l’espansione dell’Università di Messina nelle città di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, per l’espansione dell’Università di Cassino nella città di Sora e nella provincia di Frosinone, nonché in favore dell’Università pontina (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3253-A)

e dell’abbinata proposta di legge: BURANI PROCACCINI (3247).

— *Relatore:* Ranieli.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L’ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

XII Commissione permanente (Affari sociali):

CAMINITI: « Modifica all’articolo 1 della legge 3 aprile 2001, n. 120, in ma-

teria di utilizzo dei defibrillatori semiautomatici » (1179) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

A tale proposta di legge sono abbinate le proposte di legge MOLINARI: « Disposizioni per la concessione di agevolazioni finalizzate all’acquisto di defibrillatori semiautomatici » (2792); CARLI ed altri: « Disposizioni in materia di utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici » (3016); COLA: « Modifica all’articolo 1 della legge 3 aprile 2001, n. 120, concernente la diffusione dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero e istituzione di un servizio di emergenza nazionale » (3281).

La seduta termina alle 21,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,45.